

Daniela Lucatti
Elena Liotta
Massima Baldocchi

Nel dominio del padre

Bambini e bambine
ostaggi delle separazioni

Con la collaborazione di
Désirée Olianas e Riccardo Guercio

 Edizioni
Magi

Indice

Ringraziamenti	9
In apertura	
Sui diritti e sui doveri <i>Lucia Franchini</i>	13
Per prevenire la violenza maschile <i>Beppe Pavan</i>	17
Prologo	
Il fenomeno della violenza nei confronti delle donne	21
Parte prima	
<i>Storie di donne, di figlie e figli, e di violenza</i>	
≡ <i>Prima storia: Lucia e Melania</i>	29
≡ <i>Seconda storia : Corinna e Serena</i>	61
≡ <i>Terza storia: Ester e Viola</i>	107
Parte seconda	
<i>Padri maltrattanti e separazioni coniugali</i>	
≡ <i>Il patriarcato e le leggi</i>	125
≡ <i>La prepotenza</i>	131
≡ <i>Bambini e bambine ostaggi della separazione</i>	135
≡ <i>Affido condiviso, PAS, violenza domestica e violenza assistita</i>	139

≡ <i>Dal Codice Rocco alla situazione attuale</i>	155
≡ <i>Nel nome del padre</i>	161
≡ <i>Padri a ogni costo</i>	173

Parte terza

Cosa fare con uomini e padri maltrattanti

≡ <i>Liberarsi dalla violenza</i>	187
≡ <i>Cosa può significare, per un uomo, leggere un libro del genere</i> , di Riccardo Guercio	195
≡ <i>Cosa significa, per una donna, lavorare con uomini maltrattanti</i> , di Désirée Olianas	201

In chiusura	207
-------------	-----

Bibliografia	211
Siti web nazionali	216
Siti web internazionali	217

Ringraziamenti

La scrittura di questo libro è durata a lungo ed è stata, per la complessità della materia trattata, molto pensata.

Si ringraziano per le testimonianze, la fiducia, la stima, tutte le donne che ci hanno voluto consegnare le loro storie caricandosi generosamente del fardello doloroso della rivisitazione di quelli che sono stati i momenti più terribili delle loro vite. Tante di loro, come leggerete anche nel testo, esplicitano proprio che le fasi più tremende della loro storia non sono state quelle delle botte, anche se molto violente, e del dolore fisico, e nemmeno l'annientamento psicologico, quanto invece il vedersi colpite sui figli/e, impossibilitate a poterli difendere non solo dai padri violenti, ma proprio da quelle istituzioni alle quali avevano chiesto aiuto. Situazione paradossale che le ha fatte sentire ancora più impotenti e abusate di prima.

Un ringraziamento particolare va all'Associazione Casa della Donna di Pisa, della quale, a vario titolo, ognuna di noi fa parte. Questo luogo, simbolicamente davvero importante, voluto e conquistato dalle donne negli anni Ottanta, con il supporto di tante altre donne, ma anche uomini, delle istituzioni cittadine, ha visto e vede la presenza di molti gruppi di riflessione e studio sulle tematiche di genere ed è inserito nella Rete dei centri antiviolenza.

La Casa si è mantenuta nel tempo ed è cresciuta grazie all'impegno e la passione delle donne che l'hanno creata e che ancora, ormai con più di una ruga, resistono imperterrite, insieme a coloro che sono in seguito arrivate, condividendone lo spirito e apportando nuove modalità di essere che costringono tutte, quotidianamente, a un esercizio di

comprensione e tolleranza delle diversità, nodo centrale nel perseguire qualsiasi politica di pace. Grazie e questo clima attento e critico e al tempo stesso accogliente e inclusivo, anche se non esente da conflittualità, problemi e difficoltà, ci sentiamo di dire che La Casa è uno dei luoghi dove l'esercizio del libero pensiero può ancora essere praticato, vivendo la complessità del mondo attuale con coraggio, condivisione e trasparenza. Da questo luogo cresce la speranza verso un femminile che si affermi nell'umana società non come copia di un maschile prepotente e prevaricatore, ma come portatore delle caratteristiche fondamentali che lo contraddistinguono, improntate alla non-violenza e alla cura della vita in ogni suo aspetto.

Un ringraziamento anche all'amicizia, alla condivisione e alla cooperazione, delle quali questo libro è frutto.

In apertura

Nel dominio del padre

Sui diritti e sui doveri

La lettura di questo libro ci allontana subito, fin dalle prime righe, dal fastidioso brusio dei luoghi comuni dell'opinione pubblica così come dalla talvolta scontata retorica degli addetti ai lavori e delle autorità politiche, amministrative e giudiziarie. Ci allontana perché ce le rende insopportabili. E poi ci sono loro: i mariti violenti e i padri assenti, le mogli abusate e le madri soggette alla follia come presidio per prevenire l'oppressione dei figli, quei figli inascoltati, zittiti, negati in un'incredibile e perversa tela di emarginazione sociale, di pregiudizi culturali radicati, di una sconfitta convivenza civile: diari di dolore, paura e solitudine.

Al di là delle responsabilità individuali, ciò che qui voglio sottolineare è il richiamo alla «sordità» e «autoreferenzialità» delle istituzioni e dei professionisti che dovrebbero predisporre la risoluzione di questi conflitti, anzi, prevaricazioni. Richiamo posto non dall'esterno, non semplicemente dai soggetti violati e disattesi (donne e bambini) ai quali potremmo imputare il «vizio» dell'emotività della tragedia vissuta (peraltro «emotività» sempre accostata al manchevole discernimento femminile), ma da terapeuti, psicologi, avvocati, cioè da coloro che vivono e lavorano dentro il sistema. Esiste una dualità, ormai accettata, con partecipazione o rassegnazione a seconda dei momenti, ossia le dichiarazioni di principio, le sottoscrizioni di atti comunitari, i corsi di formazione e i convegni e, dall'altro, nell'agire quotidiano di quelle stesse istituzioni ed operatori la disattenzione e l'annullamento di tutto ciò che collettivamente e mediaticamente assumiamo come criteri guida

delle nostre azioni. Esiste cioè uno scarto evidente tra i due livelli, teorico e giuridico, da un lato, e pratico o di costume, dall'altro, tra la nitidezza delle proclamazioni e l'ambiguità delle loro realizzazioni.

Come difensora civica conosco questa dualità che conduce all'inerzia: certo non aiuta l'ipertrofia legislativa del nostro paese, non aiuta il fatto che sia istituzionalizzato un solo livello, quello giudiziario, di risoluzione dei conflitti e che l'accesso a questo sia oneroso in termini di tempi e costi, non aiuta la cultura ancora prevalente in Italia di considerare le istituzioni più come «autorità» che «centri di servizio» e ciò comporta che il dialogo tra operatori di queste istituzioni sia privilegiato rispetto all'ascolto del semplice cittadino.

Eppure nel costituzionalismo europeo, e in quello italiano in particolare, il rapporto fra diritti fondamentali e concezione della cittadinanza è fondato sulla garanzia di un originale concetto di eguaglianza: non più solo l'uguaglianza che vede come intollerabili le discriminazioni fondate sulle differenze di sesso, di religione e di razza, bensì un concetto di uguaglianza che ritiene inaccettabili le differenze che si fondano sul rapporto economico e sociale, e intollerabili le differenze fondate sulla capacità di reddito.

Così i diritti sociali, unitamente a quelli classici di libertà, sono assunti come «costitutivi» del principio costituzionale di eguaglianza (art. 3 della Costituzione) e al contempo, del valore della persona (art. 2), si afferma cioè la centralità della tutela e della promozione dell'individuo riconoscendo la priorità assiologica della persona umana, portatrice di valori e di bisogni, materiali e spirituali, rispetto allo Stato e all'intera organizzazione dei pubblici poteri. Sono diritti inviolabili, riconosciuti a tutti gli individui in quanto tali e non ai soli cittadini, ma è anche chiaro che l'interpretazione di questa concezione dei diritti si muove all'interno di una dimensione con forti elementi di variabilità proprio perché il loro fondamento è all'interno del contesto socio-culturale ed economico e le sue componenti ne influenzano e ne obbligano l'orientamento come i successivi sviluppi.

A maggior ragione dobbiamo essere grati alla raccomandazione che ci viene posta dalle autrici: all'interno di questo quadro gli stessi diritti hanno «tutele differenziate»: può impoverirsi la tutela dei diritti economico-sociali (specie in momenti di crisi globale) a fronte dell'innalzamento della tutela etico-sociale (per la crescita e l'assimilazione culturale). Similmente nel raffronto tra tutele di diritti delle persone, più ampio è lo spazio di autodeterminazione individuale più ampie possono essere le tutele. Senza nascondere le difficoltà e le tensioni nel raggiungere quel presupposto di imparzialità, servizio e uguaglianza dell'agire della pubblica amministrazione e la contraddizione in termini perché i diritti non dovrebbero avere una «pesatura» diversa, è compito nostro affermarli in ogni aspetto della nostra esistenza, a maggior ragione in ambito professionale con un esercizio che sappiamo essere primario e fragile al contempo, esercizio che ha sempre bisogno di attenzioni e consolidamenti, di rinnovate pratiche, di memorie e sguardi verso il futuro.

Lucia Franchini

Difensora civica, Regione Toscana e Presidente
del Coordinamento nazionale dei difensori civici
regionali e delle province autonome